



diritto & religioni

Semestrale
Anno V - n. 1-2010
gennaio-giugno

ISSN 1970-5301

9



**LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno V - n. 1-2010
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero, G. Fubini, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali
Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci
A. Bettetini, G. Lo Castro
G. Fubini, A. Vincenzo
L. Musselli
G.J. Kaczyński
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile

Giurisprudenza e legislazione costituzionale
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefanì
A. Fuccillo, Raffaele Santoro,
Roberta Santoro
F. De Gregorio
S. Testa Bappenheim
G. Schiano
A. Guarino

Parte III

SETTORI

Lecture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

F. Petroncelli Hübler, M. Tedeschi

Il Popolo di Dio nel pensiero di Benedetto XVI

GIUSEPPE ARISTOTELE MALATINO

Il nostro cammino per delineare il pensiero del Pontefice sul Popolo di Dio deve iniziare dallo stesso volume su Gesù di Ratzinger, dico Ratzinger non dico Benedetto XVI, perché l'ha scritto come professore e non l'ha scritto come papa. Nel suo studio egli dà conto anche delle possibili derive che avrebbero potuto verificarsi se certe posizioni, definite poi come eretiche, fossero invece divenute maggioritarie.

Il papa è straordinario, perché è un uomo capace di una libertà di pensiero e di amore che noi non ci aspetteremmo da un pontefice. Sono molti secoli secondo me che non abbiamo un pontefice di questo livello culturale, perché è un teologo raffinatissimo, uno studioso della storia della teologia profondissimo, ed è anche capace di comprendere la dialettica interna del sistema cristiano.

C'è una pagina che può preoccupare chi sappia di teologia, atterrirebbe comunque chi ha una visione un po' piccola e scolastica del problema teologico. Ratzinger scrive in una pagina che anche se fosse stata vera la teoria adozionista, il cristianesimo non sarebbe cambiato. Traduco in termini più semplici: una setta eretica sosteneva che Gesù non era nato figlio di Dio, era stato adottato nel momento in cui lo spirito santo (la colomba) era sceso sulla sua testa al momento del battesimo da parte di Giovanni, ed infatti c'è nella tradizione tutta l'iconografia della colomba che scende su Gesù. Ratzinger dice: "Anche se ciò fosse stato vero il cristianesimo non sarebbe cambiato"; cioè praticamente dice comunque Gesù, il Cristo, avrebbe avuto la stessa funzione e sarebbe stata la stessa persona; o adottato o generato non sarebbe cambiato nulla. Per un papa questa è una cosa un pò difficile da scrivere; in altri tempi questo pensiero conduceva direttamente al carcere e al rogo. Quindi la libertà di pensiero di quest'uomo, e anche di immaginazione all'interno del sistema, è paragonabile a quella di S. Paolo. Ciò perché S. Paolo quando arrivò sul campo scompaginò tutto. Ricordiamo il primo discorso di Ratisbona. Il discorso di Ratisbona non era importante per la parte riguardante i musulmani della

quale possiamo benissimo fare a meno nonostante anche in quella occasione Benedetto XVI si fosse ricordato di un avvenimento molto particolare, di un discorso di un imperatore bizantino, ma non ci interessa, non è il nostro tema. Il Pontefice, in quella lezione, enunciò una proposizione importantissima, che senza Paolo il cristianesimo non sarebbe quel che è. Pose cioè Paolo talmente in alto da contrapporlo a Pietro in una visione dialettica di necessità, cioè Pietro era la tradizione ebraica ma senza Paolo che ha sussunto la tradizione ebraica nell'ellenismo romano e greco, noi non avremmo avuto il cristianesimo attuale. Questo è molto importante perché ci dice che la funzione di Paolo fu provvidenziale, non casuale, ma provvidenziale. Se leggiamo gli Atti degli Apostoli scopriremo le controversie tra Giacomo e Paolo, tra Paolo e Pietro. Controversie nel senso buono. Tentativi di costruire, insieme o anche contrapponendosi, una visione nuova della nuova alleanza. Non potevano naturalmente, i seguaci di Paolo, accettare un cristianesimo piccolo piccolo; dovevano costruire un cristianesimo universale, per tutto il popolo di Dio, non solo per chi fosse di sangue ebraico, come sbagliando ritenevano taluni. Vi faccio notare che la corrente minoritaria, quella che è rimasta in Medio Oriente, durò fino al 1200, cioè c'erano dei giudeocristiani o ebioniti i quali continuavano a essere giudei e cristiani, mentre con Paolo e da Paolo in poi il cristianesimo ha cessato di essere esclusivamente giudaico o legato ad una visione etnica o di separatezza o di contrapposizione. Il cristianesimo è diventato una religione universale. E questo è per Benedetto XVI il merito di Paolo, inviato da Dio, altrimenti non sarebbe stato illuminato sulla via di Damasco. Queste idee sono invece indicative di una grande libertà e di una visione teologica e dogmatica storicamente matura. E cioè, chi pensa che i dogmi del cristianesimo e la dottrina teologica siano immobili ed eterni erra, perché essi si sono formati nella storia, ma si sono formati in una storia provvidenziale. È stato cioè Dio a costruire questo suo popolo di Dio. Ed infatti ho intitolato questa serata, nonostante il titolo ufficiale, "Il popolo di Dio". Poi capirete che, nonostante sembri slegato, quel che dirò dopo è il naturale sviluppo di queste considerazioni. Userò molto le parole di Benedetto XVI sia nell'enciclica sia soprattutto nelle sue omelie – preziose queste ultime – perché egli si comporta da vescovo e da parroco oltre che da papa. Sottolinea il rapporto pedagogico coi fedeli. Persegue la costruzione della comunità dei fedeli attraverso Dio. Ciò perché il fedele non ha una funzione passiva ma deve avere una funzione attiva. Scrive Massimo Cacciari nel suo intervento al convegno il cui tema è Dio e le religioni: "oggi è superata la visione tradizionale del teismo e del deismo cui si contrappone l'ateismo, oggi l'ateismo è ancora più pericoloso, ancora più terribile perché l'ateismo di oggi implica una forma di ateismo implicito, il termine Dio non corrisponde a nulla, cioè nella società odierna dobbiamo combattere contro

questa posizione che rende addirittura inutile discutere”. Dà per scontato che l'essere o il non essere non esistono: quindi la società diventa volgarmente materialista e questa è la battaglia che fanno il Pontefice e il cardinale Martini. Benedetto XVI, nella festa dei santi Pietro e Paolo che sono le due figure emblematiche del cristianesimo, quelle che l'hanno costruito attorno ai due poli, l'ebraismo e l'ellenismo, dice: “La vocazione del papa è di servire come liturgo di Gesù Cristo per le genti”, quindi l'identificazione della funzione papale con la liturgia non con la teoria. La chiesa vive nella liturgia. L'espressione ardita non è mia, ma di Paolo nel capitolo 15 della lettera ai Romani. Quindi servire come liturgo di Gesù Cristo per le genti vuol dire per tutte le genti: è comprensibile l'implicazione straordinaria di tutto questo; non è possibile per un cristiano, soprattutto per un cattolico, avere una concezione gelosa e separatista rispetto agli altri: il colore della pelle, la ricchezza, la povertà, la nazione non devono pesare per un cristiano perché la fraternità di tutti è in Dio; un leghista non è cristiano. Quando il mondo nel suo insieme, non solo quindi quello occidentale o cattolico o cristiano, sarà diventato liturgia di Dio avrà raggiunto la sua meta; allora sarà sano e salvo! E una cosa molto complessa da comprendere. Qui Benedetto XVI si sta rifacendo ad alcuni mistici del '500 tedesco, per altro di dubbia cattolicità, protestanti o cattolici, non Lutero ma altri. Quindi il mondo è visto come liturgia, come realizzazione di Dio, l'uomo come realizzazione di Dio nel mondo. Il compito dell'uomo è di piegare il mondo alla parola di Dio, non soltanto al Logos ma anche al pensiero di Dio, cioè al Nous. Pensate al prologo del Vangelo di Giovanni: “In principio era il Logos ed il Logos era presso Dio...”; a questo si sta riferendo il Papa, cioè ci sta dicendo che il mondo è di Dio e deve vivere per Dio, e non dell'uomo, e che quindi gli uomini non possono, se vogliono essere autenticamente cristiani, salvarsi attraverso non tanto la parola di Cristo, ma quanto attraverso la morte e resurrezione di Cristo, e ciò una volta per tutte. Lo stesso Gesù dice nei Vangeli che non tutti lo capiranno e cioè che non tutti si salveranno, quindi da ciò deriva la libertà rispetto alle altre concezioni religiose; gli uomini sono liberi di perseguire il bene, ma se non lo fanno non per questo Dio non sarà misericordioso con loro. Tuttavia il mondo è in funzione di Dio, cioè viene da lui; attenzione però che qui corriamo rischi pericolosi di emanazionismo. Ma ciò è escluso, perché sempre in Ratzinger e nella teologia cattolica vi è una netta separazione tra Dio e il mondo: il mondo non è Dio e Dio non è il mondo. In alcuni filosofi ellenisti come Plotino vi è una dottrina di tipo emanazionista e non creativistica, cioè il mondo deriverebbe da Dio e non creato da Dio. La differenza è grossa quindi.

La messa non è un rito vuoto officiato dalla Chiesa, perché ciò non porta a nulla, è una prassi negativa. La Chiesa stessa, abitata da Dio trinitario, è la mes-

sa, quindi la messa è il popolo di Dio che si riunisce e costruisce nel momento in cui la messa viene celebrata e con essa questa unione con Dio. La celebrazione meramente rituale non ci serve, non ci porta da nessuna parte; d'altronde lo dice anche Lutero che è inutile battersi il petto e non correre verso le opere e la fede. Anche se noi non siamo luterani, anche se con i luterani si è fatta una dichiarazione unica, qualche anno fa, sulle opere e la fede. È chiaro, tuttavia, che i luterani credono nella salvezza solo mediante le opere, mentre i cattolici anche mediante la fede, come dice anche S. Paolo. Che senso avrebbe credere senza realizzare nella propria vita la propria fede. Ci riporta il papa un'espressione di alcuni cristiani delle origini: "*sine dominico non possumus*", cioè senza l'eucaristia non possiamo vivere, la messa è vita non è liturgia vuota. Così i martiri risposero all'imperatore preferendo morire piuttosto che prostrarsi a lui. Dice il papa che la messa non è solo rito, luogo liturgico, ma è trasformazione dell'esistenza verso il *logos*, contemporaneità interiore tra me e Cristo. Qui bisogna stare molto attenti perché si rischia di cadere verso posizioni di tipo teista in cui l'orgoglio e la superbia dell'uomo credono di poter divenire Dio, ma questo non è possibile secondo una retta visione, in quanto vi è sempre una separazione tra Dio e l'uomo; siamo sì i suoi figli prediletti, ma non siamo Dio. Alcune eresie dei primi secoli, come quelle gnostiche, consegnavano all'eletto, a colui che aveva la capacità di vedere Dio, il diritto di identificarsi con lui uscendo dalla materia maligna. Lo gnosticismo è ancora oggi presente a livello filosofico in diverse forme. Questa eresia distingueva chiaramente gli eletti da coloro i quali non sono eletti, cioè i profani dai credenti. Ciò non è possibile per i cristiani, perché il povero, il derelitto, il mentecatto è uguale a me, ha lo stesso spirito di Dio dentro sé, ed io devo porgergli una mano fraterna e non guardarlo con disprezzo e tenerlo lontano, orgoglioso della mia capacità di *leader*. A questo porta un'eresia tragica, che nel XIX sec. è sboccata poi nello stalinismo e nel fascismo: se tutti non sono uguali ci sono quelli che hanno diritto di governare e quelli che hanno il dovere di obbedire e questo per un cristiano non è possibile perché significherebbe negare Dio. Nell'omelia dell'8 novembre 2009 il Papa completa questa sua visione che è alquanto complessa, ci parla della Chiesa e del mondo come tempio, il tempio è il luogo del culto pubblico e solenne, ma anche il luogo del pellegrinaggio, dei riti tradizionali, delle dispute rabbiniche, come quelle riportate nel vangelo fra Gesù e i rabbini nelle quali egli insegna con una singolare autorevolezza, quella del figlio di Dio. Qui abbiamo un'interpretazione autentica, che per un giurista è una manna scesa dal cielo, perché non deve interpretare autonomamente ma è Dio che lo fa attraverso il suo figlio, il suo *logos* incarnato, e ci spiega cosa dobbiamo intendere. Gesù insegna con singolare autorevolezza, egli pronunciava giudizi severi nei confronti degli scribi, denunciava la loro ipocrisia. Essi sfruttavano la

povera gente imponendo obblighi che loro stessi non osservavano. Qui siamo alla omelia in senso classico ma vi è anche la visione teologica del mondo in funzione di Dio, vi è l'uomo che usa i beni terreni e realizza la sua ascesa a Dio. Poi parla dell'episodio dell'obolo e della vedova. Richiama Paolo VI, che nel suo testamento spirituale afferma: "e alla Chiesa a cui tutto devo e che fu mia, che dirò? Le benedizioni di Dio siano sopra di te; abbi coscienza della tua natura e della tua missione; abbi il senso dei bisogni veri e profondi dell'umanità; e cammina povera, cioè libera, forte ed amorosa verso Cristo".

Come si vede c'è una continuità perfetta, ma anche una continuità verso il suo predecessore immediato, che ha fatto vibrare corde diverse. Certo non aveva la profondità teologica di Ratzinger e quella di Paolo VI, anche se lo abbiamo amato. Ma è proprio questo il sistema delle grandi organizzazioni sociali, il passaggio del testimone da qualcuno a qualcun altro implica un arricchimento e non un impoverimento, perché ciascuno ha una sua ricchezza che deve essere tesaurizzata. Papa Montini ha dedicato tutte le sue energie al servizio di una Chiesa il più possibile conforme al suo signore Gesù Cristo, così che incontrando lei l'uomo possa incontrare Cristo e questo è l'anelito di fondo del Concilio Vaticano II. Questi punti furono esposti nella enciclica "*Ecclesiam suam*", anteriore alla "*Gaudium et spes*". Con quella prima enciclica Paolo VI si proponeva di spiegare a tutti l'importanza della Chiesa per la salvezza dell'umanità. In ciò la missione e al tempo stesso l'esigenza che tra la Chiesa e la società si stabilisca un rapporto di mutua conoscenza e di amore. Coscienza, rinnovamento, dialogo sono punti fermi; e poi c'è il problema delle relazioni con il mondo moderno. Questi Papi hanno completamente rovesciato la posizione storicamente comprensibile, ma ormai superata, del Sillabo di Pio IX, perché la battaglia contro il mondo moderno è persa e farebbe anche perdere la battaglia della Chiesa. Quindi occorre che verità, libertà, libertà religiosa, rapporto tra la scienza e la fede siano liberamente apprezzate. Questo lo dice Ratzinger, ma lo dice anche molto bene in molti suoi lavori monsignor Martini vescovo emerito di Milano. Si potrebbe dire che Ratzinger è Pietro e Martini è Paolo, cioè che essi sono insieme coloro i quali costruiscono questo nuovo mondo problematico di una Chiesa che preferisce i problemi alle soluzioni autoritarie. Infatti, molti degli ultimi scritti di Martini sono intitolati alla libertà di credere. D'altro canto, se si ha un dono così grande, che è la libertà che permette di crescere, che bisogno c'è di punire: punendo non conquisteremo l'anima, al massimo potremo conquistare un ossequio formale che porterà soltanto male. Coloro i quali non vogliono seguire non seguano, ma verso di loro è intrapresa quella battaglia per poterli redimere che è la battaglia fondamentale della Chiesa di Cristo. Ecco uno dei concetti fondanti del cristianesimo primitivo, quello della redenzione; ma che è anche uno dei

concetti fondamentali dell'ebraismo. La redenzione dell'uomo si ha nel suo rapporto con Dio. Infatti, nel momento in cui l'uomo perde Dio perde la sua occasione di redenzione. Così si vede come chiaramente in Ratzinger ci sia una grande linearità e semplicità, soprattutto all'interno del discorso di Ratisbona. Non c'è mai in lui una sola parola che non sia il frutto di una precisa analisi filologica e testuale, mai lo sentiremo dire parole vuote. Ci ricorda la parabola del seminatore che Cristo è il seme, il *Logos*. Coloro che l'accolgono portano molto frutto, fanno parte del regno di Dio, cioè fanno parte della sua signoria. Sono nel mondo, ma non fanno parte più del mondo, portano in sé il germe dell'eternità. Attenzione, qui ci può essere il rischio del peccato di orgoglio; mentre il cristiano non può essere orgoglioso. Il cristiano deve essere umile e ringraziare sempre per il dono che ha ricevuto. Coloro i quali vantano di essere orgogliosi, di essere diversi, di essere potenti, di essere ricchi, anche culturalmente, sono reprobati, sono persone che non ameranno Dio e che Dio non amerà. I cristiani, invece, rimangono nel mondo, ma non sono più del mondo, portano in sé un germe di eternità, un principio di trasformazione, che si manifesta già da ora in una vita buona animata dalla carità, e che alla fine produrrà la resurrezione della carne. Vita buona animata dalla carità significa che le opere devono seguire la fede; questa è una lettura strettamente cattolica che si contrappone alla visione luterana la quale, peraltro, è interessante ed ha tanti meriti. Oggi, d'altronde, la Chiesa non si contrappone più a nessuno; in questi giorni il Papa ha concelebrato col Patriarca di Mosca, il quale non ha partecipato alla liturgia, ma ha pronunciato l'omelia, e questa è un fatto molto importante, questo senso di fraternità con gli altri cristiani, questa prospettiva dell'unità che si deve raggiungere ma non imporre. Recentemente ho ascoltato una conferenza di un sacerdote ortodosso che mi ha molto preoccupato, perché c'era tutto tranne questa unità, c'era tutto tranne questa libertà. Vi si leggeva una visione medioevale, cupa, di contrapposizione, di orgoglio, di possesso di una verità che non si possiede; si notava proprio una netta differenza tra le due visioni. La Chiesa cattolica ha avuto nella storia molti problemi, è stata simoniaca, ha avuto Papi indegni, ha ucciso, ha prevaricato, ha diseducato, però al suo interno ha tanta forza morale da riuscire sempre a ricomparire pura come il bianco dell'agnello, perché coloro i quali sbagliano al suo interno non sono comunque in grado di deviarla dal punto di vista dottrinale. Possono sbagliare dal punto di vista umano e, probabilmente, come dice Ratzinger, v'è una visione provvidenziale che salva la Chiesa. Il discorso che ha fatto in aereo recandosi nella Repubblica Ceca è emblematico: invece di citare il Vangelo ha citato Vaclav Vavel: la dittatura è basata sulla menzogna e se la menzogna fosse superata, nel senso che nessuno mentisse, verrebbe alla luce la verità e ci sarebbe anche la libertà. Ha valorizzato un discorso non solo cristiano.

Dio è luce, è suono e parola, pensiero. D'altro canto, ricordiamo che abbiamo un simbolo apparentemente solare, che è l'ostensorio, il quale sostanzialmente è il simbolo della luce. Qualcuno potrebbe pensare che è un residuo, dal punto di vista storico, di una religione eliocentrica. I simboli cristiani hanno una grande capacità di metabolizzare, di trasformare i simboli degli altri e di farli propri, di farli diventare diversi. Non bisogna aver paura quando vi dicono che questo simbolo è pagano: rispondete come S. Agostino che adesso è nostro. Per S. Agostino non dobbiamo preoccuparci se per conquistare i semplici dobbiamo utilizzare degli apparenti residui di paganesimo, ciò che conta è farlo diventare uno strumento per una retta teologia. Ricordiamoci d'altronde che i gesuiti quando nel '600 predicavano in Giappone ed in Cina chiesero l'autorizzazione a Roma a seguire i riti cinesi, taoisti. Roma talvolta acconsentì e talvolta negò dato che il rischio era grosso, poiché poteva portare ad un allontanamento. Comunque è da notare la forza e la capacità teologica di questi membri della compagnia di Gesù. Poi alla fine del '700 ci fu un documento papale che impose il divieto di utilizzare altri riti. Il problema è venuto fuori di nuovo, se ricordo bene, nel discorso di Ratisbona, perché il Papa dice una cosa molto importante: non è possibile un Cristianesimo non paolino, la Chiesa cattolica non può, per fare proselitismo, cessare di essere paolina e quindi ellenistico-romana. Pensate che la cultura ellenistico-romana, era un grande "brodo" in cui stavano nascendo i monoteismi: la parola "logos" non viene da un Cristiano, bensì da un ebreo, Simone di Alessandria, che aveva costruito il concetto di "logos". Naturalmente i Cristiani se ne sono impadroniti e l'hanno inserito nella loro religione. Dunque, il Papa dice: "non possiamo fare a meno di essere quel che siamo, noi non possiamo, per conquistare popoli diversi, perdere quello che è la nostra specificità"; ciò perché la liturgia non è vuota, essa è la Chiesa, è il popolo di Dio, è il corpo. È chiaro che io sto muovendo, non dal punto di vista del sacerdote che predica, ma da quello del laico cristiano. "Direi – afferma il Papa – che normalmente sono le minoranze creative che creano il futuro", dunque invita le minoranze cattoliche della repubblica ceca ad aprirsi alla società, non a chiudersi. La Chiesa deve essere presente nel dibattito pubblico, per un concetto vero di libertà. Così, può contribuire in diversi settori, il primo è il dialogo culturale tra agnostici e credenti. Ambedue, agnostici e credenti hanno bisogno dell'altro, l'agnostico deve essere in cerca e sentire la grande eredità della fede. Ricordiamoci Benedetto Croce il quale seppure non fosse cristiano disse "non possiamo non dirci cristiani". Il cattolico, invece, non può e non deve accontentarsi di avere la fede, ma deve essere alla ricerca di Dio ancora di più e dialogare eticamente e intellettualmente con gli altri. Poi il Pontefice parla dell'ambito educativo in cui la Chiesa deve muoversi. Un terzo settore è la *charitas*, la Chiesa ha

sempre avuto ciò come sua identità: la carità è la verità. Infatti la sua ultima enciclica si chiama “*Charitas in veritate*”. Qui c’è un’interessante notazione sull’economia: “sembra davvero visibile oggi, che l’etica non è qualcosa di esteriore all’economia la quale come una tecnica potrebbe girare da sé, ma è un principio interiore dell’economia, la quale non funziona se non tiene conto dei valori umani, della carità, e se non integra l’etica nella costruzione dell’economia stessa. Certamente vogliamo continuare a rispondere alle sfide del momento e che il senso di responsabilità sia maggiore della volontà del profitto, che la responsabilità nei riguardi degli altri sia maggiore del profitto, in questo senso vogliamo contribuire ad un’economia umana”.

Charitas in veritate: nella verità la carità riflette la dimensione personale e ad un tempo pubblica della fede nel Dio biblico. *Agape* e *logos* vivono nel banchetto rituale dei cristiani che tra l’altro mettevano in comune tutti i propri beni. Negli Atti degli Apostoli Pietro fa morire i due coniugi che avevano serbato per sé il denaro dopo avere venduto i loro beni.

Carità e verità, amore e parola, un cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti utili per la convivenza sociale, ma marginale. In questo modo non ci sarebbe più un posto per Dio nel mondo. Senza la verità, la carità viene relegata in un mondo ristretto di relazioni ed esclusa dai progetti e dai processi di costruzione, nel dialogo umano, dei saperi. Il Pontefice parla della libertà religiosa, poi del mercato capitalista: “è da ritenersi errata la visione di coloro che pensano che l’economia di mercato abbia strutturalmente bisogno di una quota di povertà e di sottosviluppo perché possa funzionare al meglio”. Il mercato non esiste allo stato puro; la globalizzazione non è né buona né cattiva. Per quanto attiene all’ aumento della popolazione egli si contrappone ad una visione egoista. Resta ovviamente doveroso per noi, sulla base del suo insegnamento, prestare attenzione alle vicende di questi tristi giorni. Noi abbiamo dei tristi uomini, in un triste Parlamento che cercano di impedire a degli uomini di essere liberi e a dei bambini che nascono in Italia di essere italiani. Queste persone e questi bimbi sono nostri fratelli in Cristo. Che diritto abbiamo noi di respingerli in mare e cacciarli, facendoli morire? Questo è cristiano? Io ritengo di no, seguendo l’insegnamento di Benedetto XVI.

Appare poi naturale incentivare la collaborazione fraterna tra credenti e non, nella condivisa prospettiva di lavorare per la giustizia e la pace dell’umanità. Manifestazione particolare della carità e criterio guida della solidarietà è il principio di sussidiarietà. La sussidiarietà è prima di tutto un aiuto alla persona attraverso l’autonomia dei corpi intermedi, e la Chiesa è un corpo intermedio. Il Papa dice che i fedeli hanno il diritto di associarsi per partecipare in modo democratico alla vita del popolo di Dio.

Giuseppe Aristotele Malatino

Mi pare naturale che questa mia analisi del pensiero di Benedetto XVI si sia conclusa richiamando il valore del Popolo di Dio in nome del quale si è aperta.